

CULTURA & SOCIETÀ

Il tempo e il mondo di Giacometti nella Francia del Dopoguerra alla continua ricerca dell'assoluto

Palazzo della Gran Guardia a Verona ospita la mostra dedicata al maggior scultore del Novecento. Le sue figure filiformi ancorate su basi massicce, i suoi straordinari disegni e i quadri degli amici artisti

Sergio Frigo

VERONA. Le recenti aste da Sotheby's hanno confermato che Alberto Giacometti è considerato, e non solo dal mercato, il maggior scultore del '900: un suo piccolo busto ha spuntato infatti 10 milioni di dollari. Ebbene, da domani e fino ad aprile alla Gran Guardia a Verona sono esposti alcuni suoi capolavori – come l'Uomo che cammina e la Donna in piedi – che di milioni di dollari ne valgono, rispettivamente, 105 e 140. Ma non è da una sfida ai grandi numeri che nasce l'esposizione "Il tempo di Giacometti – Da Chagall a Kandinsky", organizzata da Linea d'ombra in collaborazione con il Comune e col sostegno del Gruppo Baccini, grazie ai prestiti della Fondazione Maeght, che a Saint Paul de Venice in Costa Azzurra espone molte opere del maestro e degli artisti suoi contemporanei.

Questa piuttosto è – come accadde lo scorso anno a Treviso con Rodin – una di quelle rassegne che Marco Goldin si concede di tanto in tanto per assecondare le sue passioni più intime, senza puntare alle folle di visitatori (anche se i 70 mila di Treviso lo scorso anno non sono da sottovalutare per una mostra di scultura).

PASSIONE GIOVANILE

Giacometti è una di queste passioni, «sbocciata in gioventù», racconta il critico, «quando mi

occupavo solo di pittori italiani del '900 e lo scultore svizzero fu il primo artista internazionale di cui mi innamorai». 35 anni e decine di mostre dopo, è venuto il momento di raccontarlo, con questa esposizione che segna il suo ritorno nella città scaligera, chiamato da un'amministrazione di centro-destra in singolare dissonanza con le scelte di un'amministrazione gemella, Vicenza, che di Goldin cerca di rimuovere la memoria rivolgendosi alle eccellenze cittadine (e in assonanza invece con quella di segno opposto di Padova, che Goldin lo aspetta nel 2020, con una mostra che avrà al suo centro Van Gogh e la figura del "pittore-eroe", come anticipato ieri).

IL CATALOGO ROMANZO

Giacometti, dunque, ma anche la cerchia di artisti che nella Parigi del secondo dopoguerra, e poi a Saint Paul de Venice, gravitavano attorno a Aimé e Marguerite Maeght, attivando una fitta rete di relazioni artistiche e personali, puntualmente documentate nel bel catalogo scritto da Goldin come un racconto biografico e un romanzo psicologico: accanto a una settantina di opere di Giacometti, infatti, sono in mostra anche una trentina di capolavori di Chagall e di Kandinsky, ma anche di Mirò e di Braque, di Calder e di Leger e di Derain.

Ad aprire il volume c'è peraltro il resoconto delle perlustrazioni del curatore nei luoghi

dell'artista, l'aspra Val Bregaglia in Engladina, il villaggio di Borgonovo, dove egli nacque nel 1901 e fu sepolto nel 1966, e poi la casa a passo Maloja distante mezzo chilometro dalla capanna dove fino a un paio di anni prima era vissuto Giovanni Segantini.

Nel mondo di Alberto Giacometti una parte dominante l'ebbe, naturalmente, la sua "meravigliosa famiglia", raccontata in una splendida fotografia dove si vedono il padre pittore Giovanni e la madre Annetta, che fu la donna più importante della sua vita, con i quattro fratelli fra cui il prediletto Diego, che gli fece da modello, da segretario, da collaboratore oltre che da intimo amico.

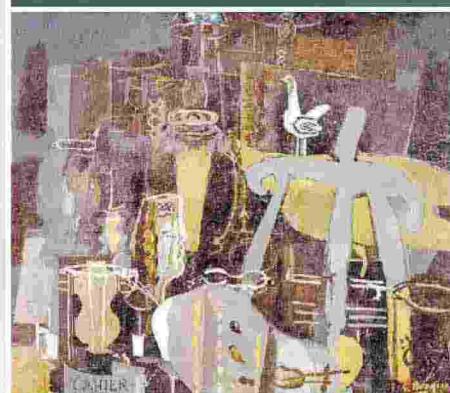
IL BAMBINO PRODIGIO

La rassegna ripercorre l'evoluzione del percorso artistico di Giacometti (bambino prodigo dotato di variegati talenti) dal superamento del postcubismo e del surrealismo – testimoniati da opere come La donna cucchiaino, La coppia, L'oggetto invisibile – all'approdo a un'ossessiva ricerca sul corpo umano nella sua dislocazione nello spazio e nel tempo, all'amicizia col filosofo dell'esistenzialismo Jean Paul Sartre, che scriverà per lui il saggio "La ricerca dell'assoluto" per il catalogo della sua personale di New York nel 1948, e infine all'attenzione alle culture ancestrali, in particolare l'egizia.

LE OPERE

Nella sala centrale della mostra sono sistemate a triangolo le sue opere più importanti, che testimoniano l'approdo della sua ricerca: una grande testa, l'Uomo che cammina e la Donna in piedi, rappresentazione di un percorso fra passato e futuro che trova nella figura femminile (elaborata anche nelle nove varianti delle Donne di Venezia) e nella sua capacità procreativa l'energia di un nuovo inizio. Sulle pareti di fondo ci sono le sue piatte, con le figure filiformi che rimandano agli alberi e ai picchi della sua vallata, collocate però su basi massicce che sembrano raccogliere, a contatto con la terra, la materia in cui si decompongono le figure umane. Le due ultime sale sono dedicate ai suoi straordinari disegni e ai quadri degli amici artisti.

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Da sinistra due opere di Alberto Giacometti: "L'homme qui marche" e "La femme debout"; sopra Wassily Kandinsky con "Noeud rouge"; sotto Georges Braque con "Atelier VII"

